

Ma la polizia non ci sta. Chi doveva comunicare l'informativa, dopo la decisione di cancellare le scorte, l'antiterrorismo o il capo di gabinetto?

Biagi, perché Sorge non informò dei pericoli?

Indagati il prefetto di Bologna, il capo della polizia di prevenzione Di Stefano e il suo vice

Enrico Fierro

ROMA Musi lunghi ai piani alti del Dipartimento della Polizia. E mugugni che hanno tanta voglia di trasformarsi in parole urlate, finalmente. «Qui non c'è pace. Prima La Barbera con il G8 e Genova, poi Gianni Lupieri per quella storia delle botte alla Diaz, mancava la ciliegina sulla torta e ce l'hanno messa. Ora che hanno indagato anche "il capo" possiamo proprio chiudere». Ai vertici della Polizia di prevenzione, in pratica l'Antiterrorismo, nessuno si preoccupa di nascondere l'amarezza e la sfiducia per quanto sta accadendo ora che Carlo De Stefano, il direttore, è indagato dalla Procura di Bologna per l'omicidio del professor Marco Biagi. L'accusa è pesante, da piegare in due un poliziotto in carriera come De Stefano: omicidio colposo dovuto a negligenze e omissioni di atti d'ufficio. Il numero uno dell'antiterrorismo avrebbe sottovalutato gli allarmi sui pericoli che correva il professore bolognese, al punto di non aver trasmesso alle strutture periferiche della polizia le varie informative dei servizi. De Stefano, ieri praticamente irreperibile, viene descritto dai suoi uomini di umore nero, «nerissimo». Sta preparando la sua difesa «tecnica», ma è consapevole che il colpo di immagine all'ufficio che era stato chiamato a dirigere nell'agosto di un anno fa - dopo il coinvolgimento nelle vicende genovesi di Arnaldo La Barbera - è pesantissimo. Proprio ora che le relazioni dei servizi al Parlamento parlano di un allarme a vasto raggio. Dal terrorismo islamico a quello di casa nostra. Dalla mafia siciliana alla camorra napoletana. Dall'ampia - «fin troppo» - platea di consulenti dei vari ministeri nel mirino, all'attacco della varia e indeterminata galassia terroristica a tutte le politiche «riformatrici» del governo, dal federalismo alla scuola, per finire alle politiche del lavoro.

«Ma che gioco è questo?», è la domanda che si sente ripetere in modo quasi ossessivo nei corridoi dell'Antiterrorismo. E ti invitano a ragionare e a chiederti: ma toccava proprio a De Stefano e al suo ufficio trasmettere le informative dei servizi

sui consulenti a rischio? O non era questo un compito del ministro - all'epoca Claudio Scajola - e dei suoi uffici? Quali? Il gabinetto del ministro, che anche allora era diretto dal prefetto Roberto Sorge. Domande interessanti, ancora di più se si viene a sapere che prima del 19 marzo (giorno dell'omicidio Biagi) l'antiterrorismo non avrebbe avuto un fascicolo sul professore. Zero, neppure una paginetta: in quegli archivi non c'era una riga sul consulente del ministro Maroni, eppure c'erano le informative del Sisde, c'era stato l'omicidio di Massimo D'Antona. Niente. Meno di zero. Vicenda davvero strana, perché Biagi era anche consulente della Zanussi, proprio come il suo collega e amico Luigi Mariucci, che però aveva un servizio di tutela. E pensare, ricordano oggi all'Antiterrorismo, che era stato proprio la polizia di Prevenzione ad inviare un telegramma cifrato a tutte le questure italiane in cui si indicavano come possibili obiettivi delle Br e dei gruppi collegati, i sindacalisti

e i dirigenti della Zanussi-Elettrolux. Ma a Bologna quelle informazioni si fermarono sul tavolo del prefetto Sergio Iovino. Domande interessanti, come si vede, che però pongono una serie di altri interrogativi e dubbi. Perché se si scorre la relazione disposta dall'allora ministro Scajola sulla revoca della scorta al giustorista bolognese e scritta dal suo capo di gabinetto prefetto Sorge, si scopre che l'Antiterrorismo ha fatto fino in fondo il proprio dovere. Basta leggere un passaggio nel quale si denuncia la «scarsa circolazione» delle informazioni sui pericoli che in quel momento correva Biagi e si sottolinea che alle questure «pervenivano i copiosi rapporti della Direzione centrale della Polizia di prevenzione». Chi ha ragione il prefetto Sorge - ai tempi di Scajola capo di gabinetto del ministro, dell'ufficio, cioè, che avrebbe dovuto diramare alle questure interessate le informative dei nostri 007 - o la procura di Bologna? Ma c'è di più. Non solo nelle stanze dell'Antiterrorismo, ma

anche in quelle del Dipartimento di polizia, il mugugno rischia di trasformarsi in rabbia gridata. In molti ti ricordano il clima dei giorni e dei mesi che precedettero l'assassinio del professore. La circolare sulle scorte (definite «vergogna nazionale» da esponenti del governo) del ministro Scajola, la conseguente gara di prefetti e questori a tagliare scorte e tutele a magistrati, consulenti come Biagi, sindacalisti, le scorte mantenute solo se la minaccia veniva giudicata «concreta e attuale». Concetti facili da scrivere su carte e circolari burocratiche ma difficilissimi da applicare nella gestione quotidiana della difesa di persone a rischio. E poi il clima a Bologna dove - ormai è risaputo - gli allarmi del professor Biagi, quel suo umiliante e quotidiano andirivieni in Prefettura e in Questura, venivano non solo sottovalutati, ma addirittura vissuti con fastidio. Gli uomini dell'antiterrorismo non ci stanno a pagare un conto salato che altri hanno firmato.



Giovanni Spinosa uno dei Pubblici ministeri dell'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi

Scomparsa vecchina con la passione di rifiuti e cassonetti

Un'anziana signora greca, che soffre di problemi psichici e pare soffra di un'attrazione verso i bidoni e i cassonetti della spazzatura, è scomparsa da un albergo di Opera, comune al confine con Milano. Le ricerche sono condotte dai carabinieri della compagnia di Corsico e dal Consolato greco del capoluogo lombardo. La donna, che si chiama Theodora Kotsika e ha 71 anni, è scomparsa il 7 agosto sera: faceva parte di una comitiva in viaggio in pullman attraverso l'Europa. È alta un metro e 45 centimetri ed è priva di denti. Le ricerche non sono facili anche perché si teme che l'anziana dorma nei cassonetti dei rifiuti rendendo difficile la sua individuazione.

L'indagine bolognese

Omicidio colposo e omissione per i vertici della polizia

Gigi Marcucci

BOLOGNA Prima che Marco Biagi fosse ucciso, al Viminale, sezione antiterrorismo, non esisteva un fascicolo intestato alla sua persona. Biagi era il successore di Massimo D'Antona, assassinato tre anni prima dalle Br; era stato consulente del Comune di Milano e della società Zanussi, le cui vertenze erano finite in documenti di gruppi terroristici di stampo neo-brigatista. Era un uomo nel mirino, che più volte aveva chiesto la scorta, revocata nell'autunno del 2001, ma un fascicolo a suo nome non c'era. Sarebbe stata anche questa scoperta a

convincere i magistrati bolognesi a indirizzare un paio di avvisi di garanzia ai piani alti del ministero degli Interni, destinatari Carlo De Stefano, capo della Polizia di prevenzione (ex Ucgos), e il suo vice Stefano Berrettoni.

Le ipotesi di reato sono quelle di cooperazione in omicidio colposo e omissioni di atti d'ufficio. Le stesse contenute nell'avviso di garanzia consegnato l'altra sera al prefetto di Bologna, Sergio Iovino, a cui l'indagine amministrativa del prefetto Roberto Sorge addebita di non aver compiutamente informato sulla posizione di Biagi il Comitato per l'ordine pubblico, organismo competen-

te per l'assegnazione delle misure di protezione. Con il questore di Bologna Romano Argenio, già indagato dalla fine di luglio, sono diventati quattro gli alti funzionari coinvolti nell'inchiesta giudiziaria sulla revoca della scorta al giustorista caduto sotto il piombo brigatista il 19 marzo scorso. Il terremoto giudiziario va ad aggiungersi a quelli che hanno scosso il Viminale dopo i G8 di Napoli e Genova e ha già avuto ripercussioni di natura politica. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga rovescia sui magistrati una valanga di contumelie («inetti e incapaci») e li accusa di fornire, con l'indagine sul caso Biagi, «involtuario appoggio al terrorismo». Dalla Procura di Bologna arriva un «no comment», mentre a Cossiga replica il senatore bolognese Walter Vitali: «Come ha già fatto con la strage del 2 agosto, anche sul caso della revoca della scorta a Biagi Cossiga adopera tutto se stesso per occultare la veri-

tà». A produrre la prima scossa di elevata intensità è l'interrogatorio del questore Romano Argenio, poliziotto di lungo corso, poco disposto a fare da capro espiatorio. «La revisione della protezione del professor Biagi fu sollecitata dal ministero dell'Interno», spara Argenio, «in seguito alla decisione di revoca decisa dalla prefettura di Roma e dalla stessa mantenuta nonostante i ripetuti solleciti ricevuti da varie autorità dello Stato».

A questa dichiarazione già di per sé incendiaria, Argenio aggiunge un carico da 90: la relazione semestrale dei servizi che il 15 marzo scorso, quattro giorni prima della morte di

Biagi, tracciava l'identikit dei possibili bersagli del terrorismo, non fu mai trasmessa alla questura di Bologna.

Dopo l'interrogatorio del questore, i pm Antonello Gustapane e Giovanni Spinosa vanno a Roma per acquisire il materiale sul caso Biagi. Cercano le informative dei servizi segreti che hanno costituito gli ingredienti della relazione semestrale e ne trovano una del dicembre 2001. Che decisioni furono prese sulla base di quel documento? Qualcuno pensò di restituire la scorta a Biagi, che ne era privo dal 3 ottobre 2001? Il 30 agosto 2001, in piena discussione sulla revoca della scorta, dalla stessa Direzione della polizia di Prevenzione venne inviato a tutte le Questure italiane un telegramma cifrato in cui si indicavano come possibili obiettivi dei gruppi

della galassia neo-brigatista i sindacalisti e i dirigenti del Gruppo industriale Zanussi Electrolux. Biagi, secondo quanto lui stesso aveva comunicato alla Questura, era da tempo consulente della multinazionale con base in Friuli. Il telegramma "o" cifrato venne poi inviato anche alle prefetture dall'ufficio ordine pubblico del Viminale. Ma la prefettura di Bologna - alla quale il messaggio cifrato non sarebbe stato comunicato dal Questore Romano Argenio - secondo le indagini, non lo inserì nella posizione di Biagi. Ed è questo uno dei motivi per cui il prefetto Sergio Iovino è finito indagato. Stefano Berrettoni, numero due dell'antiterrorismo, è indagato perché venne chiamato dall'Ufficio ordine pubblico in due occasioni, il 25 settembre e il 5 ottobre 2001, a dare un parere sulle proposte di revoca delle scorte a Biagi da parte di tre Prefetture. In tutti e due i casi avrebbe concluso che non c'era nulla da rilevare sulle proposte.

Oggi la commemorazione a Milano con il sindaco Albertini. Nel 1995 il tribunale militare di Torino aprì un'inchiesta poi chiusa per la morte dell'imputato

10 agosto '44, eccidio di 15 antifascisti in piazzale Loreto

Iblio Paolucci

MILANO Nelle prime ore del mattino del 10 agosto del 1944 tutti gli accessi a piazzale Loreto furono sbarrati dai fascisti della brigata nera "Resega", dopodiché sul posto arrivò un camion che scaricò quindici cittadini antifascisti prelevati dal carcere milanese di San Vittore, destinati alla fucilazione. Per compiere la strage già era pronto un plotone della famigerata legione "Ettore Muti". Ma uno dei quindici, Eraldo Soncini, con uno scatto repentino riuscì a sfuggire agli aguzzini e ad imboccare la vicina via Andrea Doria, per poi rifugiarsi nel sottoscala numero 7 di via Palestina. Sfortunatamente la sua fuga ebbe breve durata. Inseguito da due brigatisti, lo studente ventiduenne Luigi Campi e il camerata Giacinto Luisi, il povero Soncini fu raggiunto e assassinato con una raffica di mitra. Tutti gli altri, dopo la fucilazione, per ordine dei tedeschi vennero abbandonati sul selciato con l'intimazione di lasciarveli per una intera giornata, con la proibizione assoluta di farli avvicinare. Ma la gente si accostò egualmente e qualche donna riuscì persino a gettare sui poveri corpi qualche fiore, subito allontanata in malo modo dai militi della "Resega" ai quali è stato affidato il compito di stendere un cordone di ferro attorno ai cadaveri. L'eccidio è la risposta a un attentato di due giorni prima, quando alle otto del mattino dell'8 agosto un camion militare tedesco, targato WM 111092, viene distrutto da una bomba. L'automezzo era stato parcheggiato in viale Abruzzi cinque ore prima dal caporal maggiore Heinz Kuhn, che poi si era tranquillamente addormentato al volante. Lo scoppio lo ferì leggermente, mentre sei passanti rimasero uccisi e altri cinque feriti. Nessuna vittima fra i tedeschi. Strano, fra l'altro, quell'attentato. A un centinaio di metri, infatti, in via Battaglia, c'era un'autorimessa controllata dai tedeschi. Perché l'autista tedesco, in una Milano dove le formazioni partigiane erano

molto attive, abbia scelto di fermare il camion in un posto di facile bersaglio, rimane incomprensibile. Le formazioni gappistiche, comandate da Giovanni Pesce, medaglia d'oro al valor militare, si sono sempre dichiarate estranee a quell'attentato. In ogni caso, non essendoci morti germanici, non avrebbe dovuto essere applicato il feroce "Bando Kessler", che ordinava la fucilazione di dieci italiani per ogni militare tedesco ucciso. Le autorità italiane, peraltro, furono estremesse da ogni intervento decisionale. Al riguardo, la dattilografa italiana del Comando delle SS di Milano, Elena Morgante, dichiarò agli inquirenti britannici della 92esima sezione della Special Investigation Branch, di aver ricevuto il 9 agosto del '44 dal capitano Theodor Saevecke la lista dei quindici nominativi da fucilare perché la battesse a macchina e di avergli sentito impartire l'ordine di andarli a prelevare a San Vittore, indicando le modalità di esecuzione.

in sintesi

Le cerimonie per commemorare i Quindici martiri di Piazzale Loreto si

svolgeranno alle 9,30 dinanzi alla stele che ricorda il loro sacrificio, dove prenderà la parola il sindaco di Milano Gabriele Albertini. Dalle ore 16 alle 20 presidio antifascista a piazzale Loreto. Alle 20,30 nella medesima piazza presentazione della cantata "Tufo Ardeatino", in memoria delle vittime delle Fosse Ardeatine. Alle 21 parleranno Miuccia Gigante, segretaria generale dell'ANED e figlia della medaglia d'oro al valor militare Vincenzo

ne con il commento che non si poteva rischiare di essere derisi dagli italiani.

La spiata rappresentanza e l'atroce spettacolo dei cadaveri dei quindici mar-

Gigante, ucciso nella risiera di San Sabba, Gianni Mariani della Fiap e Tino Casali, presidente dell'Anpi.

All'origine della rappresaglia fascista e tedesca c'era un attentato di cui non si sono mai chiariti i contorni. I fascicoli sull'eccidio degli antifascisti del 10 agosto 1944 sono rimasti sepolti, insieme a tanti altri, nell'«armadio della vergogna» fino al 1995, sebbene fossero disponibili fin dal 1953. Il tribunale militare di Torino aprì un'inchiesta contro il capo delle Ss di Genova Theo Saevecke, che morì nel 2000 all'età di 89 anni. La morte dell'imputato costrinse il Pm a chiudere l'inchiesta.

tiri di Piazzale Loreto sotto l'implacabile sole di agosto, provocò una fortissima emozione nella pubblica opinione, al punto che persino Mussolini scrisse all'

ambasciatore Rahn che episodi del genere erano «contrari ai sentimenti degli italiani e ne offendevano la mitezza naturale». Mitezza che di certo non alber-

gava fra le soldataglie fasciste, specialmente fra quelli della "Mutti", per i quali l'uso di bestiali strumenti di tortura, nel corso degli interrogatori, era pratica quotidiana.

Per i quindici di Piazzale Loreto (Antonio Bravin, Giulio Casiraghi, Renzo Del Riccio, Andrea Esposito, Domenico Fiorani, Umberto Fogagnolo, Giovanni Galimberti, Vittorio Gasparini, Emidio Mastrodomenico, Angelo Poletti, Salvatore Principato, Andrea Ragni, Eraldo Soncini, Libero Temolo, Vitale Vertemati), Alfonso Gatto scrisse una delle più belle poesie della Resistenza: «Ed era l'alba, poi tutto fu fermo/ la città, il cielo, il fiato del giorno./ Rimasero i carnefici soltanto/ vivi davanti ai morti./ Era silenzio l'urlo del mattino./ silenzio il cielo ferito/ un silenzio di case, di Milano./ Restarono bruttati anche di sole/ sporchi di luce e l'uno l'altro odiati./ gli assassini venduti alla paura».

L'ufficiale tedesco che dette l'ordine ai fascisti di fare fuoco fece poi appendere un cartello di "ammonimento" firmato, tanto perché le cose risultassero chiarissime, "Il Comando Militare tedesco".

Giulio Casiraghi, uno dei più valorosi organizzatori degli scioperi del marzo '44 alla Ercole Marelli, arrestato in luglio, scrisse sulla porta del carcere di Monza prima che lo trasferissero a San Vittore, consapevole del destino cui andava incontro: «Il mio pensiero alla mia cara moglie, il mio corpo alla mia fede».

Più o meno nello stesso posto dove furono lasciati i corpi dei quindici fucilati, il 26 aprile del '45 vennero scaricati i cadaveri dei gerarchi fascisti, compreso quello di Benito Mussolini, fucilati, su ordine del Cln, a Dongò.

Dovettero passare oltre cinquant'anni prima che un tribunale militare italiano, quello di Torino, potesse chiedere giustizia per questa orrenda strage. È il Pm Pier Paolo Rivello che ha chiesto e ottenuto la condanna all'ergastolo, naturalmente in contumacia, per il capo delle SS di Genova, Theo Saevecke. Il processo però avrebbe potuto essere celebrato già nella primavera del '53 se il fascismo in questione, come tantissimi altri, non fosse stato sepolto nell'armadio della vergogna, dove rimase nascosto fino al dicembre del '95. Saevecke, intanto, morì nel dicembre del 2000 nella propria abitazione di Bad Rothenfelde, all'età di 89 anni. Nell'autunno dello stesso anno la Procura di Osnabrück aveva aperto un procedimento giudiziario sulla scorta della condanna del tribunale militare di Torino, archiviato per la morte dell'imputato. Che, per completezza informativa, nel dopoguerra, ricoprì incarichi di rilievo: collaboratore dei servizi segreti americani, consigliere germinativo della repubblica di Bonn, direttore delle scuole di polizia, vice capo della polizia di sicurezza di Bonn: incarico, quest'ultimo, con il quale, nel 1971, andò in pensione. Non sarebbe male, ci sembra, che chi intende riscrivere la storia ne prendesse nota.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompass

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611</p> <p>TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211</p> <p>ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552</p> <p>AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424</p> <p>ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011</p> <p>BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111</p> <p>BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212</p> <p>BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626</p> <p>BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955</p> <p>CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250</p> <p>CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154</p> <p>CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311</p> <p>CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129</p> <p>COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527</p> <p>CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122</p> <p>FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p>FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635</p> <p>GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1</p> <p>GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639</p> <p>IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373</p> <p>LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185</p> <p>MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11</p> <p>NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341</p> <p>PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711</p> <p>PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511</p> <p>REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-8</p> <p>REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511</p> <p>ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891</p> <p>SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556</p> <p>SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182</p> <p>SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131</p> <p>VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754</p>
--	---

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Luciano Violante, l'Ufficio di Presidenza, le deputate e i deputati del gruppo Ds-l'Ulivo della Camera sono vicini a Mauro Zani per il grave lutto che lo ha colpito, la scomparsa della mamma

GILDA ROVATTI

Il Gruppo Due Torri-Ds è vicino all'on. Mauro Zani nel momento della tragica morte della mamma

GILDA ROVATTI

David Ferrari, Diego Benecchi, Maurizio Cevenini, Ivano Dionigi, Carlo Flamigni, Lalla Galfarelli, Sergio Lo Giudice, Claudio Merighi, Alessandro Ramazza, Siriana Suprani.

Bologna, 10 agosto 2002

Ruggero Monari partecipa con affetto al grande dolore di Mauro Zani per la perdita della

MAMMA

Bologna, 10 agosto 2002

8° ANNIVERSARIO

10-8-1994 10-8-2002

FLORIANO VENTURA

Ci manchi tanto. Ti ricordano con immutato amore e rimpianto i familiari e parenti tutti.

Bologna, 10 agosto 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publitkompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00